

Non si ragiona con i piedi

Descrizione



di **Franco Nova**

Si era appena svegliato e si sarebbe dovuto alzare subito, lo sapeva bene. Non ne aveva alcuna voglia, il corpo esigeva d'essere sgranchito, la mente si adagiava piacevolmente in quel semitorpore, desiderava coccolare ancora i sogni ricevuti e poi riappropriarsi gradualmente della realtà. Cosa ha in fondo di bello questa realtà che un povero cervello, appena svegliatosi e uscito da gradevoli fantasie o incubi non banali, dovrebbe subito rientrarvi? Per carità, non se ne parla nemmeno, ancora una buona mezzora di pigro addentrarsi nei meandri del pensiero rappresenta una cura contro ansia e stress. Guardava il soffitto, vi erano giochi d'ombra e luce di cui cercava di capire la causa. Probabilmente, qualcosa si muoveva fuori dalla finestra e interferiva con i raggi di luce, che per la verità avrebbero dovuto essere incidenti dall'alto verso il basso. Comunque, non era interessante scoprire i motivi di fenomeni così poco importanti, mentre pensare a qualche avventura in luoghi lontani era più piacevole, soprattutto creandosi una compagna adatta allo scopo, anzi a più scopi, fra cui parlare, parlare, parlare. Invece era fastidioso, arrecava disturbo e distraeva, uno struscio sul pavimento, mai regolare, con arresti e cambi di provenienza. Si piegava leggermente sul fianco e guardava in direzione del lieve rumore. Fu sorpreso nello scorgere due piedi che, più che camminare, quasi strisciavano per terra.

La stanza era in penombra, tuttavia si sarebbe dovuto vedere il resto del corpo sopra quei piedi; invece niente, sembravano scivolare sulle mattonelle senza preciso orientamento, movendosi da soli privi di un qualsiasi manovratore. Si avvicinarono alle sue pantofole, esitarono ma poi non se le infilarono e continuarono a muoversi tutti nudi sul pavimento freddo. Già, era molto strano, avvertiva una

sgradevole sensazione di fresco salirgli verso le ginocchia come se stesse camminando a piedi nudi. Cercò di alzarsi sui gomiti per capire quali gelidi oggetti stesse toccando, ma ricadde sfinito sul letto come avesse compiuto chissà quale sforzo. Era proprio indebolito, non sapeva nemmeno lui perché. Semplicemente aveva poca voglia di alzarsi; lo disturbava perché che qualcun altro fosse nella stanza, e soprattutto che non riuscisse a vedere altro che i suoi piedi.

Adesso basta, l'importuno doveva andarsene; non prima di aver spiegato come aveva fatto ad entrare nella camera, che si ricordava di aver chiuso a chiave andando a coricarsi per riposare un paio d'ore. L'aveva fatto perché non voleva essere sorpreso da nessuno durante la pennichella e svegliato di soprassalto. In tutta la sua vita non gli era mai accaduto, ma qualche cretino della sua famiglia, una famiglia di mentecatti, avrebbe potuto cominciare un giorno qualsiasi. Adesso vera-mente basta; con uno sforzo si mise a sedere sul letto con l'intenzione di alzarsi e andare a vedere a chi appartenevano quei piedi. Sentiva perché sempre il freddo salirgli verso i polpacci e le ginocchia, cercò quindi le pantofole per infilarsele.

Restò di stucco; non poteva infilare in esse alcunché, i suoi piedi non c'erano. Afferrò un subito la situazione che si era creata e si incattivì. Sul primo momento, avvertì il preciso senso di un tradimento perpetrato ai suoi danni. Appena li avesse ripresi e rimessi!..beh, a questo punto attaccati alle caviglie, glieli avrebbe fatta pagare assai cara. Perfetti idioti, perché andavano in giro senza prima avvertire il cervello che era l'unico deputato a comandarli e orientarli? Per forza si muovevano a casaccio! Fra l'altro, nemmeno potevano vedere dove andassero, prima o poi avrebbero sbattuto e lui, s'è, avrebbe sentito il dolore dell'urto. Maledetti imbecilli e indisciplinati!

Lo attraversò infine un pensiero razionale; come avevano fatto a staccarsi da lui senza che avvertisse alcun menomo fastidio, nemmeno un debole prurito per la ferita che doveva essersi aperta? Squinternati, anarcoidi, privi di un qualsiasi senso dell'ordine e delle gerarchie! Ma anche subdoli e malfidi, se non erano andati quatti quatti approfittando del suo sonno pesante per la stanchezza accumulata la notte precedente, passata a leggere le scartoffie d'ufficio. Vide che il caminetto non era del tutto spento. Se avesse potuto afferrarli, li avrebbe scagliati nelle braci ancora ardenti. Bella idea! E dopo? Ecco che cosa significa aver bisogno perfino delle ultime propaggini, per di più legate da fibre nervose sensibili alla nostra parte più nobile e veramente decisiva. Tanti pensieri sempre più infuriati gli si affollavano caotici nella mente; dov'erano intanto finiti i malandrini?

Spariti? No, quel fruscio inconfondibile, per di più sono talmente irresponsabili che nemmeno comprendono la mia rabbia, il mio desiderio di punirli, non si nascondono affatto. Per strusciano, non camminano con baldanza, non si alzano con orgoglio e non pestano con decisione sul pavimento. Tutto sommato, quindi, si vergognano dell'insubordinazione, intuiscono la loro irresponsabilità, cercano quasi di farsela perdonare con questo atteggiamento dimesso. Nient'affatto; semplicemente mancano i muscoli dei polpacci, che si sono rifiutati di seguirli. I muscoli loro rimasti non bastano alla bisogna, devono per forza strisciare. Bravi polpacci! Un plauso ed una carezza per il momento, anche perché sentite fresco per colpa di quegli sciagurati. Bisogna attendere che si siano scapricciati; chissà che gusto c'è a girare per questa stanza così disadorna e adesso anche raffreddatasi, visto che non è possibile andare a riattizzare il fuoco.

Eccoli, vanno verso la porta, mica vorranno uscire! Prese il libro sul comodino e glielo scagliò addosso, colpendoli. Avvertì il colpo in basso, non forte, il libro era per fortuna leggero. I piedi proseguirono nella stessa direzione, ma a zig zag poiché non potevano vedere e nemmeno sentire l'odore dei piatti prelibati che la madre stava preparando in cucina e che filtrava nella stanza. Avvertivano perché evidentemente il filo d'aria che passava sotto e, animalescamente, per intuito, si avviavano verso la supposta libertà. Perfetti incoscienti, incapaci di capire che girovagando nel mondo esterno a casaccio, ciechi com'erano, avrebbero fatto una brutta fine in quattro e

quattrâ??otto. Dâ??altra parte, era anche impossibile trasmettere loro degli ordini o almeno dei consigli, farli ragionare e tornare â??sui loro passiâ?•.

Sostarono davanti alla porta alcuni lunghi minuti; poi, impossibile capirne i motivi o darne una qualsiasi logica spiegazione, ritornarono indietro, sempre zigzagando privi del minimo senso di orientamento. Si diressero verso il caminetto, salirono sul bordo, il loro padrone rabbrividÃ¬ e strinse i denti, preparandosi a sentirli camminare sulle braci non ancora spente. Ma no, avevano appunto la loro sensibilitÃ¬ dâ??animali, probabilmente avvertirono il calore; non potevano afferrarne la causa, ma bastÃ² per far loro invertire la marcia. Istintivamente, tesero ad allontanarsi sempre piÃ¹ dal caminetto; che gioia, si avvicinavano al letto, erano lÃ¬ lÃ¬ per arrivare a tiro, ma cambiarono ancora direzione. Che sfinimento! Quando sarebbe cessata quella tortura? Voleva immaginare la terribile punizione che avrebbe inflitto loro, voleva godersela con spirito eminentemente sadico. Non era possibile; non avrebbero in ogni caso provato alcun dolore, che si sarebbe tutto riversato nel suo cervello. Impuniti maledetti!

Un pensiero subitaneo lo colse. Nel cassetto del comodino aveva un intero pacco di zolfanelli, di quelli che restano accesi anche quando tira vento. I piedi erano in fondo molto vicini, non era necessaria una gran mira. Ne accese uno e lo tirÃ² davanti ai piedi; successo! I dissennati si arrestarono e invertirono la direzione di marcia. ScagliÃ² un altro fiammifero e un altro e ancora un altro. Non tutti i tiri erano perfetti, ma nellâ??insieme il gioco stava riuscendo; i suoi piedi, mutando lâ??orientamento non appena sentivano il calore della fiamma innanzi a loro, si avvicinarono al letto, ormai erano a portata di mano. Aveva le membra irrigidite, anche per la tensione diâ?|.chissÃ¬ quanto tempo era passato; non importa, adesso erano lÃ¬. Uno sforzo per chinarsi, afferrarne uno con la destra, consegnarlo rapidamente alla sinistra e acchiappare pure lâ??altro.

Ebbero il coraggio di dibattersi, ma i piedi non hanno lâ??agilitÃ¬ e la capacitÃ¬ di movimento delle mani, cedettero infine e ristettero inerti. Li guardÃ² feroce, aveva una voglia pazza di sbatterli sul bordo del letto, magari addentarli, metterli a contatto con la lampadina accesa sul comodino che era sicuramente bollente eâ?|.poi chissÃ¬ quali altre sevizie. Non si poteva, era sempre la solita storia: avrebbe pagato lui per la loro insensata ribellione. Li odiava, gli facevano quasi ribrezzo, ma non câ??era nulla da fare se non perdonarli e reinfiarli nelle loro caviglie. Ebbe un momento di panico: e se non avessero attecchito, fossero caduti a terra e la sarabanda fosse ricominciata? Non câ??era scelta, provare e basta. Tutto andÃ² liscio. Le caviglie non erano ferite, nessun moncherino sanguinante; era come se aspettassero le loro appendici per catturarle definitivamente. AvvertÃ¬ chiaramente la contrazione dei fedeli muscoli dei polpacci, che strinsero in una morsa i piedi; per un minuto fu come avere i crampi, nulla poteva muoversi.

Lâ??irrigidimento si sciolse infine, pur se avvertiva che i muscoli restavano vigili, pronti ad ogni mossa inconsulta dei ribelli. Si rese conto che in realtÃ¬ i polpacci non decidevano nulla, ragionavano tanto quanto le loro estremitÃ¬. Era il suo cervello che controllava la situazione, solo che quegli obbedienti non recalcitravano, non avevano dubbi, eseguivano il loro compito con assoluta decisione e fermezza. Un buon carattere da subordinati! Bene, ormai non câ??era piÃ¹ da preoccuparsi, i piedi si andavano rilassando. Diede loro alcuni ordini, anche contraddittori: li eseguirono, docili e senza sussulti di protesta. Finalmente poteva rilassarsi anche lui. Finalmente riusciva a gustare quellâ??odorino che filtrava dalla porta; fra un poâ?? avrebbe mangiato qualche leccornia.

Decise di alzarsi. Ma perchÃ©? Che fretta câ??era? Era stata unâ??avventura lunga e snervante. Un buon riposino aggiuntivo se lo meritava; e comunque, meritato o no, se lo sarebbe preso egualmente. Forse avrebbe dovuto riaccendere il fuoco nel caminetto, ma perchÃ© sobbarcarsi quel fastidio? Aveva di nuovo i piedi, avrebbe potuto eseguire quel compito in ogni e qualsiasi momento; per adesso meglio riavvolgersi nelle morbide e tepide coperte, e distendersi. Un altro bel pisolino: che goduria, che dolce

far niente. Si girÃ² sul fianco, diede per prova un ultimo comando alle dita dei piedi e, rassicurato, scivolÃ² nel cosiddetto sonno dei giusti. L'ultimo pensiero fu: perchÃ© ci sono degli scervellati che, con una simile prospettiva di sonno al calduccio, se ne vanno in giro senza ragionare, per semplice istinto bestiale? La mente umana Ã¨ veramente una gran cosa, sa scegliere il giusto; dormiamo.

Novembre 2010

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. braci
2. calore
3. caminetto
4. casaccio
5. cervello
6. fiamma
7. Franco Nova
8. freddo
9. insubordinazione
10. letto
11. libertÃ
12. mente
13. pantofole
14. piedi
15. ragionare
16. realtÃ
17. tradimento
18. zolfanelli

Data di creazione

15 Dic 2015

Autore

ennio-abate